

Il Washington Post in guerra con la sua star

La redazione contro Bob Woodward accusato di aver taciuto notizie sul Ciagate

di Bruno Marolo / Washington

IL WASHINGTON POST ha pubblicato ieri un attacco devastante contro il suo giornalista più famoso, Bob Woodward, autore degli scoop sul caso Watergate che indussero alle dimissioni il presidente Richard Nixon. È una picconata al mito del cronista d'assalto

interpretato da Robert Redford nel film «Tutti gli uomini del presidente».

«Più vecchio di 30 anni e più ricco di diversi milioni di dollari - scrive il Washington Post - Woodward ha ancora una quantità di fonti segrete, che però lavorano ai più alti livelli dell'amministrazione Bush: influenzano il modo in cui viene scritta la storia invece di rivelare casi di corruzione come il Watergate. Alcuni si sono serviti della stampa per una ritorsione contro un critico delle loro guerre,

rivelando l'identità di una agente segreta della Cia».

Woodward è sotto accusa per aver taciuto al direttore del giornale le notizie sul Ciagate che aveva raccolto alla Casa Bianca. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il rifiuto di lasciarsi intervistare dai colleghi del Wp, per raccontare in esclusiva la sua versione dei fatti nel salotto televisivo di Larry King alla Cnn. «Woodward - commenta l'articolo - riceve uno stipendio dal Washington Post ma rimane in casa sua a scrivere libri di cui il giornale pubblica alcuni estratti quando arrivano in libreria, assicurando una pubblicità gratuita all'autore e all'editore. Questa situazione suscita qualche risentimento in redazione». La requisitoria prosegue: «Dal momento dell'invasione dell'Iraq nel

2003, Woodward ha scritto per il Washington Post un articolo di notizie, un servizio speciale e la recensione di un libro. Gli estratti dei suoi libri qualche volta richiedono il lavoro di altri redattori prima della pubblicazione».

Il direttore responsabile Leonard Downie sostiene che nonostante tutto la firma di Woodward è un fiore all'occhiello per il giornale. «È un giornalista famoso - ha dichiarato - che viene riconosciuto per la strada dal pubblico e trattato da pari a pari dalle celebrità. Le sue conoscenze hanno prodotto molte informazioni sui retroscena della Casa Bianca». Il 28 settembre 2001, Woodward pubblicò sul Washington Post il testamento del capo dei direttori Atta. Il 18 maggio 2002 rivelò che un mese prima dell'attacco Bush aveva ri-

Il reporter del Watergate si era rifiutato di lasciarsi intervistare dai colleghi



Dustin Hoffman e Robert Redford in una scena del film «Tutti gli uomini del presidente», ispirato al Watergate

cevuto un rapporto della Cia intitolato: «Bin Laden deciso a colpire negli Usa».

Tra le rivelazioni del suo ultimo libro, «Piano di Attacco», pubblicato nel 2004, vi sono la presa di posizione di George Tenet, allora capo della Cia, che definì «roba di scarto» le informazioni sui presunti arsenali proibiti di Saddam Hussein, e l'avvertimento rivolto dal segretario di stato Colin Powell al presidente Bush prima dell'invasione: «Chi rompe paga e i cocci sono suoi». Ma i colleghi del Washington Post non hanno apprezzato il fatto che queste anticipazioni sono state fornite da Woodward all'Associated Press prima che al loro giornale. Vanity Fair, non il Washington Post, è stato il primo a rivelare l'identità di «Gola Profonda», la fonte di

Bob Woodward e Carl Bernstein nel caso Watergate. Nei giorni successivi Woodward raccontò altri particolari a Tom Brokaw della Nbc, snobbando i cronisti del giornale che lo paga.

Le critiche più feroci vengono dai colleghi che ancora oggi prendono come modello il lavoro di Woodward ai tempi dello scandalo Watergate. Sostiene Kuttner, direttore della rivista American Prospect: «L'amministrazione Bush si serve di lui riservandogli qualche notizia succosa nell'ambito di un tentativo di raffigurare il presidente come un dio che cammina sulle acque».

Woodward si presta al gioco in modo vergognoso: è un biografo di corte che conserva la reputazione di un giornalista investigativo».

Cina, 134 morti in miniera di carbone

PECHINO Almeno 134 persone sono morte in un incidente nella miniera di carbone di Dongfeng (nella Cina nord-orientale). Le squadre di soccorso sono ancora impegnate nel tentativo di raggiungere il cunicolo dove sono rimasti intrappolati 15 minatori, bloccati dal crollo delle pareti causato da un'esplosione di grisù. Nel momento della sciagura, si trovavano nella miniera 221 minatori, 72 dei quali sono stati raggiunti dalla squadre di soccorso e riportati in superficie. Non ancora chiarite - secondo quanto ha riferito un dirigente della miniera, che ha voluto mantenere l'anonimato - le cause della sciagura che, secondo alcuni testimoni, citati anche da televisioni locali, potrebbe essere stata provocata da un guasto nell'impianto di ventilazione. La miniera di Dongfeng appartiene a un gruppo pubblico, Lomgmei, del quale fanno parte le quattro maggiori miniere statali.

CECENIA

Elezioni, strarvince il partito filo-Putin

GROZNY Russia Unita, il partito del presidente Vladimir Putin, ha la maggioranza assoluta nel parlamento locale eletto domenica scorsa in Cecenia dove ha come referente principale il vicepremier Ramzan Kadirov, uomo forte della turbolenta repubblica autonoma, grazie al controllo di una milizia privata molto temuta per la sua brutalità.

Secondo dati pressoché definitivi, Russia Unita ha raccolto il 61,03% dei voti. Secondo è arrivato il partito comunista (17%), seguito dal partito filo-occidentale di destra Sps (10,86%). Gli altri cinque partiti in lizza - varie gradazioni del nazionalismo russo come «Patria», Partito liberaldemocratico di Vladimir Zhirinovski, «Volontà del popolo» - non hanno raggiunto il 3%. Secondo la commissione elettorale cecena avrebbe votato il 56,59% degli elettori.

Per il capo della delegazione inviata dal Consiglio d'Europa a Grozny, lo svizzero Andreas Gross, in Cecenia «abbiamo a che fare con un potere democratico molto debole e con un potere reale molto forte, e questo potere reale sfugge ad ogni controllo». «In un clima di paura e di inquietudine - ha aggiunto Rudolf Bindig, rapporteur sulla Cecenia nell'Assemblea del Consiglio d'Europa - non ci possono essere elezioni realmente libere».

Un sorriso lungo
12 mesi 52 settimane
365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

IN EDICOLA
DAL 19 NOVEMBRE
CON **l'Unità**
€ 3,90 IN PIÙ